

# DISCORSO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, EMMANUEL MACRON, IN INGLESE PRESSO L'ISTITUTO NEXUS, A L'AJA<sup>1</sup>

---

Traduzione di Marco Bulfon

Vorrei cogliere l'occasione di questo discorso e dell'opportunità che mi avete concesso, per discutere della nostra Europa e, in particolare, della nostra sovranità europea. Penso che questo concetto rivesta un'importanza del tutto peculiare nel contesto attuale. Poco più di un anno fa, infatti, la Russia ha scatenato una barbara guerra contro l'Ucraina, dando luogo a uno dei periodi più temibili per la nostra Unione europea. Certamente ci si aspetta che l'Unione Europea esca rafforzata dalle crisi. Tuttavia, mai prima d'ora abbiamo dovuto affrontare un simile pericolo: l'esistenza di una guerra alle nostre frontiere, in cui si paventa lo spettro di un ricorso all'arma nucleare, un evento inconcepibile, che minaccia una pace duratura e che sta riportando la violenza e il conflitto nel continente europeo. Dopo il vertice europeo del marzo 2022, organizzato a Versailles dalla Presidenza Francese, poche settimane dopo l'inizio della guerra, l'Europa non ha cessato di far valere la propria posizione e ha reagito con rapidità ed efficacia.

Sia la pandemia che la guerra hanno giocato un ruolo catalizzatore della sovranità europea. È questo che desidero sottolineare; e vorrei approfondire questo concetto, il senso che attualmente riveste e il significato che gli si dovrebbe attribuire nel contesto attuale.

Il termine *sovranità europea* può sembrare strano. Per anni può essere stato considerato un'utopia francese, o forse un pio desiderio dell'Europa. Va detto che dopo il discorso che ho tenuto alla Sorbona nel 2017, numerosi sono stati i commenti scettici: "La sovranità europea è solo un'idea francese, sono solo parole, non esisterà mai". Tuttavia, ho deciso di porre questo termine al centro del mio progetto politico e non ho mai dimenticato che il concetto stesso di sovranità affonda le sue radici nei Paesi Bassi. È un concetto profondamente europeo. Ben 350 anni fa, precisamente in questo stesso luogo, nella città de L'Aja, Baruch Spinoza, uno dei fondatori della modernità politica, scrisse nel secondo capitolo, all'articolo 17, del suo *Trattato Teologico Politico*: "Il diritto è definito dal potere della moltitudine. Questo è ciò che si chiama *sovranità*". Vi rassicuro subito: non ho intenzione di dissertare su Spinoza. Voglio semplicemente sottolineare

---

<sup>1</sup> La traduzione si basa sul testo francese del discorso pubblicato sul sito dell'Eliseo: <https://www.elysee.fr/front/pdf/elysee-module-21108-fr.pdf>. Nel corso della traduzione ci siamo avvalsi dello strumento online di traduzione DeepL Traduttore (<https://www.deepl.com/translator>). La versione originale del discorso, tenuto l'11 aprile 2023, è in inglese ed è disponibile in molti video su internet. Tra i molti, suggeriamo il seguente: <https://www.youtube.com/watch?v=f29MOGEIGkk>.

che, nel pensiero di Spinoza, la sovranità offre un modo per garantire l'essenza dell'essere, permette di perseverare nel proprio essere. Cioè, per essere se stessi, è necessario essere sovrani. In altre parole - e ci tengo a insistere su questo punto - identità e sovranità sono intrinsecamente legate. Penso che sia molto importante cogliere questo legame e capire che Spinoza ne fa uno dei concetti fondanti della filosofia politica.

Infatti, se si accetta di perdere la propria sovranità, che equivale a dipendere dagli altri, diventa impossibile prendere decisioni per se stessi, così come preservare e sviluppare la propria identità. Di fatto, difendere la propria sovranità non implica prendere le distanze dai propri alleati, ma solo poter scegliere i propri partner e plasmare il proprio destino, piuttosto che essere un semplice testimone della drammatica evoluzione del mondo. Quindi, dobbiamo sforzarci di contribuire a stabilire le regole, piuttosto che subirle. Possiamo farlo se collaboriamo e manteniamo il nostro spirito di apertura e di partenariato.

Credo che il fattore scatenante sia stata la pandemia. Siamo diventati improvvisamente consapevoli della nostra dipendenza da molte attrezzature, farmaci, prodotti... Persino alcuni dei nostri alleati, che avrebbero dovuto collaborare con noi, hanno deciso di vietare le esportazioni per mesi, finché non avessero servito e protetto se stessi. E durante la guerra, coloro che hanno scelto di cooperare, di commerciare con i loro vicini, compresi i Paesi non alleati (come la Russia per l'energia), ritenendo che il commercio potesse essere la migliore forma di cooperazione possibile, ha pensato di allacciare legami indissolubili e credendo di sfuggire così alle aggressioni esterne. Ma i russi hanno deciso di strumentalizzare l'energia, portandoci in una situazione insensata.

La pandemia e la guerra ci hanno fatto capire che, per preservare l'identità europea, dobbiamo ridurre il nostro livello di dipendenza. Altrimenti, essa si diffonderà gradualmente a tutti i settori. Questa situazione è probabilmente dovuta al fatto - e tutto ciò è coerente con quanto ho appena sentito<sup>2</sup> - che l'approccio seguito dall'Europa, in particolare dall'Unione Europea, è stato troppo spesso motivato dalla logica del cliente, e non del cittadino o dell'azienda. E non abbiamo riflettuto abbastanza su come garantire la nostra sicurezza economica. Non è mia intenzione tornare a una forma di protezionismo, che non avrebbe senso, ma cercare di elaborare con voi, in pochi minuti, gli elementi che potrebbero costituire una dottrina globale sulla sicurezza economica e orientare l'insieme delle nostre azioni europee. Voglio trovare un modo per proteggerci, preservare la nostra identità e permetterci di definire autonomamente i nostri modelli attuali e futuri. A mio avviso, questa nuova dottrina dovrebbe fondarsi su cinque pilastri.

#### Primo pilastro: la competitività e l'integrazione europea

Il primo è molto noto, ma vorrei sottolinearne l'importanza, perché costituisce l'elemento fondante della nostra Unione Europea: la competitività e il rafforzamento dell'integrazione europea. Questo primo pilastro è fondamentale. Non possiamo, infatti, voler dare l'esempio, promuovere la nostra identità e difendere il modello europeo a lungo termine, senza essere competitivi e senza essere in grado di produrre le soluzioni più efficaci.

La competitività è quindi altrettanto necessaria, quanto le riforme, per tornare al tema trattato all'inizio della nostra discussione odierna. A titolo illustrativo, ecco un esempio. All'interno di un continente, un Paese non può rinunciare a essere competitivo e lasciare che siano gli altri a farlo. Questo finirebbe per distruggere la sua economia, ma frenerebbe anche la competitività del continente nel suo complesso e, in un certo senso, la sua produttività: come si possono produrre aerei, automobili, perfino del software o altro senza essere competitivi? I clienti si rifiuteranno di acquistarli a prezzi troppo alti. Ovunque il potere d'acquisto è oggetto di dibattiti. Tutti vogliono pagare un prezzo equo. Per acquistare prodotti a un prezzo equo e per produrli in Europa, bisogna essere competitivi, il che significa realizzare riforme, garantire l'innovazione e avere leggi sul

---

<sup>2</sup> Il Presidente Macron si riferisce alle contestazioni dagli spalti che hanno preceduto il suo intervento.

lavoro adeguate, che tutelino le persone e i loro diritti, ma che permettano anche una flessibilità sufficiente per competere in un mercato aperto. Dobbiamo trovare questo equilibrio. A dire il vero, la Francia ha perso questo equilibrio cinque o sei anni fa. Grazie alle riforme che abbiamo messo in atto, il nostro tasso di disoccupazione è sceso di oltre due punti. Attualmente stiamo attuando una riforma delle pensioni. Non sono sicuro che tutti ne siano a conoscenza [sorridente], perché è un argomento piuttosto complesso, ma abbiamo regimi speciali per alcune categorie. Non sono giustificati e devono essere aboliti, perché siamo indebitati e abbiamo un deficit molto più alto di quello dei Paesi Bassi. E dubito che i contribuenti olandesi accetteranno di finanziare a lungo termine un modello sociale francese con i soldi dei contribuenti europei. Quindi devo intervenire nel nostro Paese. L'età pensionabile deve quindi essere portata da 62 a 64 anni. I francesi non dovrebbero essere così arrabbiati con me, perché nel vostro Paese e in molti altri Paesi europei l'età pensionabile è molto più alta di 64 anni. La realtà è che la competitività e le relative riforme sono assolutamente necessarie, se vogliamo rimanere un continente di produttori ed essere in grado di prendere decisioni per noi stessi, cioè di produrre per noi stessi. Allo stesso tempo, dobbiamo porre al centro la semplificazione e lo snellimento delle normative. E dobbiamo fare di più in materia di educazione, istruzione superiore e formazione. In effetti, produrre in un mondo innovativo richiede talenti e competenze, significa garantire che la popolazione – sia i cittadini nativi che quelli immigrati - siano formati e maturino le competenze necessarie per adattarsi al contesto attuale.

E una politica di questo tipo è assolutamente necessaria, se vogliamo essere sovrani e adottare questa dottrina globale della sicurezza economica. Tuttavia, allo stesso tempo, abbiamo bisogno di un'Europa e di un'integrazione più forti. Dobbiamo andare oltre, molto oltre. Dobbiamo lavorare all'integrazione dei nostri mercati. Perché? Perché è il modo migliore per far emergere attori di prim'ordine. Quando si crea un'azienda in uno dei nostri Paesi, si devono rispettare 27 normative diverse in una pluralità di settori. In Cina o negli Stati Uniti, cioè là dove dobbiamo competere, il mercato interno è molto più grande. Il nostro mercato unico è l'opportunità, la forza dell'Europa. Dobbiamo puntare a una migliore integrazione di questo mercato nei settori delle tecnologie digitali e industriali, tra gli altri, attraverso una collaborazione basata su discussioni spesso controverse, così come mediante un'evoluzione delle nostre normative europee, resa possibile da quell'approccio maieutico che ci è proprio. Si tratta di costruire un approccio comune.

Ciò è ancora più importante quando si tratta del finanziamento della nostra economia, e desidero insistere su questo punto. Il finanziamento delle nostre economie diventerà sempre più importante, perché il talento e il capitale sono essenziali in un mondo in profonda innovazione. Oggi non siamo ben preparati. Abbiamo un'ottima regolamentazione europea e abbiamo fatto molta strada dopo la crisi finanziaria. Tuttavia, siamo ancora molto frammentati e non abbiamo una vera Unione dei mercati dei capitali, il che è essenziale. Perché? Perché anche se molti Paesi ricchi hanno molti risparmi, questi non vengono allocati nel modo giusto. Dovrebbero essere destinati alle piccole e medie imprese all'avanguardia nell'innovazione e ai Paesi con un basso o medio reddito in Europa. Per essere in grado di valutare correttamente i rischi, di scegliere gli investimenti appropriati e quindi di beneficiare di opportunità e rendimenti interessanti, abbiamo bisogno di un'Unione dei mercati dei capitali. E oggi non l'abbiamo. I nostri risparmi sono in Paesi molto ricchi, ma non circolano e non vengono allocati nel modo giusto, il che, a mio avviso, indebolisce la nostra competitività e le nostre prospettive.

### Secondo pilastro: una politica industriale europea

Questo, dunque, è il primo pilastro della nostra dottrina economica: competitività e rafforzamento dell'integrazione europea. Si tratta di una necessità nell'economia e nell'ambiente attuali. Il secondo pilastro è il seguente: una politica industriale. Per molto tempo questo elemento è stato tabù in Europa, perché il primo pilastro era considerato di per sé sufficiente. Per decenni, è stato l'alfa e l'omega delle nostre politiche economiche. Una politica industriale è stata bandita, perché implicava un intervento nei mercati e quindi nel

processo decisionale, l'interferenza, la parzialità... Ma ne abbiamo bisogno. Perché? Perché oggi i nostri concorrenti intervengono sui mercati, è un fatto, perché dobbiamo agire più rapidamente e perché la mancanza di equilibrio tra mercato e intervento pubblico ci pone in una situazione di eccessiva dipendenza. Per esempio: senza una politica industriale, non possiamo sviluppare la nostra autonomia e nemmeno ridurre i rischi legati all'energia. È impossibile. Senza un intervento politico o, diciamo, senza la definizione di una politica industriale, non possiamo creare una nostra industria a emissioni zero. Non possiamo creare o rafforzare la nostra industria dei semiconduttori. Perché? Perché le altre potenze intervengono e dispongono di una politica industriale. E non si può essere l'ultimo posto al mondo senza un mercato governato da una politica industriale. Gli Stati Uniti hanno una politica di questo tipo e l'hanno rafforzata. Anche la Cina ne ha una. È ora il turno dell'Europa.

Non si tratta di adottare un sistema autarchico, ma di acquisire maggiore autonomia o di diversificare meglio le proprie dipendenze, per essere sicuri di non rimanere intrappolati in una situazione irragionevole o addirittura pericolosa. Sicché, la messa a terra di politiche complementari mi sembra essenziale in molti settori e faciliterebbe molto le cose. Ci tengo, a questo proposito, a sottolineare il considerevole lavoro collettivo svolto quest'anno nel campo dell'energia. Siamo riusciti a diversificare il nostro approvvigionamento di gas, nonostante la nostra eccessiva dipendenza dalla Russia. Abbiamo ottenuto questo risultato grazie ai nostri interventi sul mercato, compresa la ricerca di nuovi fornitori di gas. Ma ora dobbiamo sviluppare una nuova strategia, che ci permetta di ridurre gradualmente la nostra dipendenza e di rafforzare la nostra sovranità in ambito energetico. Credo, quindi, che sia possibile conciliare la questione del clima, la sovranità e l'industria generando una nostra energia, cioè riducendo i consumi e incrementando l'efficienza energetica e l'innovazione in Europa, producendo più energia rinnovabile e nucleare sul territorio europeo. Dobbiamo continuare a lavorare per la messa a terra di questa strategia industriale. Dobbiamo continuare a lavorare per un futuro energetico più sostenibile. È opportuno istituire sussidi europei e nazionali per rafforzare e accelerare queste politiche, ma anche per concepire incentivi pertinenti, con una visione a lungo termine, che tenga conto delle specificità e dei prezzi.

La politica industriale deve integrare la questione dell'indipendenza, della sovranità e del cambiamento climatico. Deve unire insieme le problematiche industriali, quelle climatiche e il principio di sovranità. Dobbiamo anche adottare tutte le tecnologie necessarie per combattere il cambiamento climatico. Saremo in grado di affrontare il cambiamento climatico con l'aiuto di molti regolamenti. A volte è necessario chiedere alla popolazione di compiere trasformazioni graduali, il vostro Paese lo sa bene. Questo è il nostro progetto; e quello di tutta Europa. Lo realizzeremo definendo una soluzione sul continente europeo – una condizione *sine qua non*<sup>3</sup> per conciliare le questioni climatiche e industriali, la creazione di valore economico in Europa, così come il finanziamento del nostro modello sociale. Senza produzione non c'è giustizia: se non siete all'origine della produzione di ricchezza, non potete avere voce in capitolo su come viene condivisa. E questo rappresenta un grande rischio: il rischio di finire, allo scopo combattere il cambiamento climatico, per favorire soluzioni che compriamo da terzi e non produciamo noi stessi. Ed è questa la posta in gioco oggi.

È quindi necessario elaborare una politica europea per un'industria a emissioni zero. A tal fine, pochi giorni fa la Commissione europea ha pubblicato un documento chiave per promuovere questo approccio. Dobbiamo approvare alcune forme di sussidio, di quadro normativo attuale, ma allo stesso tempo dobbiamo essere sicuri di poter produrre e attrarre quanta più innovazione e nuova industria possibile, che ci permetta di raggiungere la neutralità dal carbone. Si tratta di una questione cruciale, dalla quale dipendono la nostra sovranità e l'autonomia decisionale. Potremmo rispettare i requisiti e raggiungere la neutralità di carbonio entro il 2050, ma con tecnologie cinesi o americane, il che ci metterebbe a rischio e provocherebbe un forte sconvolgimento, accompagnato da perdita di posti di lavoro e di autonomia decisionale. Lo stesso vale per la difesa: per realizzare questa industria comune, dobbiamo adottare questo approccio e razionalizzare la nostra

---

<sup>3</sup> L'espressione latina, adottata in latino da Macron, significa *irrinunciabile*.

organizzazione. Dal pacchetto legislativo sui semiconduttori, che stimola la ricerca e lo sviluppo e la produzione in questo settore chiave, alla legislazione sull'industria a emissioni zero, questo pilastro della politica industriale europea riveste un carattere essenziale.

Per essere breve, dirò semplicemente che questo principio si applica anche agli altri pilastri. Dobbiamo tenere a mente questo desiderio di autonomia decisionale: restiamo aperti al mondo, circondiamoci di alleati, buoni amici, partner, ma sempre potendoli scegliere e mai dipendendo da loro al 100 %. Lo stesso vale per l'agricoltura. Abbiamo molto da fare per adattare il nostro modello agricolo e alimentare alle sfide del cambiamento climatico. Ma se la nostra politica si traduce in maggiori importazioni da Paesi meno restrittivi o meno esigenti del nostro, avremo ugualmente fallito. Dobbiamo quindi sviluppare una politica industriale agricola, in modo da poter produrre sul nostro territorio, secondo le nostre normative, aiutando allo stesso tempo i nostri agricoltori. Ecco perché abbiamo preconizzato l'adozione di un piano di "proteine vegetali" in Europa, al fine di essere meno dipendenti dalle proteine e produrre di più sul nostro territorio.

### Terzo pilastro: la protezione degli interessi strategici dell'Europa

La protezione dei nostri interessi è, a mio avviso, il terzo pilastro della nostra strategia e della sua componente difensiva. Dobbiamo infatti accettare di proteggere gli interessi dei nostri asset strategici quando riteniamo che siano minacciati da azioni ostili o da pratiche distorsive. È un elemento cruciale. Per la prima volta, l'Unione Europea si è dotata, sulla base di criteri di sicurezza e di ordine pubblico, di uno strumento per bloccare o impedire la partecipazione o le acquisizioni straniere in alcune aziende considerate strategiche. Questa decisione costituisce una vera e propria svolta ideologica, visto che fino a poco tempo fa eravamo aperti al mondo senza alcuna condizione. Ora riteniamo, e giustamente, che, nel caso di alcuni asset fondamentali, sia necessario schermare gli investimenti stranieri.

Durante e dopo la crisi finanziaria, abbiamo adottato l'approccio opposto spingendo alcuni Stati membri a cedere *asset* strategici agli interessi cinesi, come società energetiche o porti, ad esempio. Ora abbiamo deciso di procedere in modo diverso. Così, per quanto riguarda infrastrutture critiche e la cybersicurezza, possiamo attivare questo meccanismo di protezione e mettere in atto questo meccanismo preventivo, non appena la sicurezza nazionale ed europea sia minacciata. Lo stesso vale per molte altre questioni, che si tratti di difesa, tecnologia, ecc. Questo punto è cruciale.

A mio avviso, è proprio questo il modo e il motivo per cui dovremmo monitorare i contenuti digitali, nei settori dell'istruzione e della cultura. La libertà di espressione ha guidato il nostro operato in modo assoluto. Io ne sono un fermo difensore e parteggio risolutamente per un approccio fondato sulla libertà di espressione, che è parte integrante del modello europeo. Ma siamo chiari: se non si beneficia della protezione di una regolamentazione, si è esposti alla propaganda esterna, ad algoritmi definiti altrove. Mettiamo in pericolo, allo stesso modo, i nostri figli, la nostra popolazione e talvolta la nostra democrazia, che può essere manipolata per servire gli interessi di persone che prendono le decisioni per voi. Così, abbiamo ampliato la nostra strategia per proteggere i nostri social network, la nostra intelligenza artificiale e tutte quelle innovazioni che ci espongono a rischi reali e che possono minare l'educazione dei nostri figli e il funzionamento della nostra democrazia. Dobbiamo dare prova di grande abilità e di genuina coordinazione, sulla base di un approccio comune. Per farlo, abbiamo iniziato adottando il cosiddetto DSA [Digital Services Act]. Ci siamo impegnati a regolamentare i contenuti. Tuttavia, lo sappiamo bene: per proteggere i nostri modelli, compreso quello europeo, e per evitare di servire solo interessi privati o pubblici non europei, dobbiamo andare oltre. E credo che questo pilastro della prevenzione e della protezione rivesta una grande importanza.

#### Quarto pilastro: la reciprocità

La reciprocità, a mio avviso, costituisce il quarto pilastro della nostra dottrina. E nel contesto di un approccio transnazionale e reciprocamente vantaggioso, questa nozione rappresenterebbe un complesso di azioni cruciali per l'Unione Europea. So che la dimensione della reciprocità, che è certamente il concetto più impegnativo a livello di Unione Europea, è talvolta difficile da accettare. Ma mi rendo conto, nello stesso tempo, che gli atteggiamenti sono gradualmente cambiati, anche in questo ambito. L'Unione Europea ha impiegato quasi 10 anni per adottare un dispositivo relativo agli appalti pubblici internazionali che garantisse una qualche forma di reciprocità. Perché? Perché l'approccio europeo è costituito sempre da una complessa sommatoria d'interessi nazionali. E a volte gli interessi aggressivi di alcuni Paesi divergono da quelli difensivi di altri. Pertanto, finiamo per lasciare che la situazione si regoli da sola sui mercati. Ma abbiamo bisogno di reciprocità. E voglio sottolineare questo punto: la reciprocità sarà particolarmente importante per la nuova generazione di accordi commerciali. Ne discuteremo.

Sappiamo che nel MERCOSUR e in altri accordi commerciali questo concetto è ben noto. È ovunque: nei nostri media, nei vostri e nel nostro Parlamento. Credo profondamente in un sistema aperto. Credo che il commercio sia stato di grande utilità per gli europei e per la maggior parte del mondo e che sia lo strumento più importante per lo sviluppo del mondo. Credo che il commercio sia stato di grande utilità per gli europei e per la maggior parte delle regioni del mondo e che sia uno dei migliori strumenti per combattere la povertà. Ma deve essere un commercio equo, basato sul principio di reciprocità. Pertanto, un accordo di libero scambio deve obbedire a una logica che vada oltre il ragionamento puramente economico. Vorrei quindi sottolineare almeno tre punti.

In primo luogo, la sostenibilità. È semplicemente impossibile immaginare che la politica commerciale dell'Unione Europea non sia pienamente sostenibile. Dobbiamo smettere di firmare e accettare accordi commerciali con Paesi che non rispettano l'Accordo di Parigi e i nostri impegni nei confronti della biodiversità. In caso contrario, ci imporremo dei limiti, o meglio, imporremo alle nostre aziende di rispettare le nostre esigenze e i nostri impegni, ma accetteremmo anche di importare prodotti da paesi meno esigenti, che non rispettano l'Accordo di Parigi sulla biodiversità. Si tratterebbe di una vera e propria mancanza di coerenza, poiché si accetterebbe la negazione di ciò in cui si crede, mettendo peraltro a rischio la propria industria.

Queste pratiche devono quindi cessare. A questo proposito, l'accordo di libero scambio tra l'Unione Europea e la Nuova Zelanda<sup>4</sup> è un punto di riferimento in questo senso e dovrebbe servire da modello per tutti i futuri accordi di libero scambio. Non solo come allegato, che non sarebbe altro che una ciliegina sulla torta, ma come clausola essenziale: la lotta al cambiamento climatico e il rispetto degli impegni a favore della biodiversità dovrebbero essere una clausola essenziale nei futuri accordi di libero scambio.

In secondo luogo, l'equità e l'equilibrio delle concessioni, per evitare qualsiasi effetto negativo sull'economia dell'Unione Europea, soprattutto nei settori più sensibili. In terzo luogo, il chiarimento degli interessi strategici dell'accordo per l'Unione Europea. In che modo l'accordo potrebbe offrire un accesso privilegiato, ad esempio, alle materie prime essenziali? Come potrebbe contribuire concretamente a diversificare i fornitori dell'Unione Europea in settori chiave? E così via. Ma al di là di queste questioni, è imperativo mettere in atto un meccanismo e delle misure speculari, per garantire che alle aziende del Paese firmatario dell'accordo siano imposti gli stessi vincoli che noi imponiamo alle nostre. Questo è l'unico modo per rendere questi accordi commerciali sostenibili e accettabili sia per il pubblico che per l'industria.

---

<sup>4</sup> Su questo accordo, si veda il comunicato stampa del Consiglio dell'Unione Europea del 20 giugno 2022, in cui se ne illustrano le caratteristiche: <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/06/20/eu-new-zealand-council-clears-the-path-for-the-conclusion-of-a-partnership-agreement/>.

### Quinto pilastro: la cooperazione

Le ultime osservazioni che vorrei fare su questi principi riguardano la cooperazione. Dobbiamo rilanciare e promuovere la nostra strategia, definendo una serie di iniziative di cooperazione per rafforzare ed espandere le nostre regole e strumenti multilaterali, per ottenere, così, di più insieme e portare il nostro modello europeo a livello internazionale.

A tal fine, dobbiamo innanzitutto rivitalizzare ed estendere il quadro multilaterale. Al momento, l'Organizzazione Mondiale del Commercio non funziona più, e ne abbiamo bisogno. Pertanto, dobbiamo promuovere costantemente la nostra strategia nei confronti degli Stati Uniti e degli altri Paesi. Tuttavia, nel giugno 2022 è stato raggiunto un accordo sulla lotta alla pesca illegale. La nuova Direttrice Generale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio sta facendo un ottimo lavoro. Dobbiamo aiutarla a tornare alla strategia essenziale con cui abbiamo iniziato a risolvere i conflitti e a disporre di meccanismi chiari in caso di conflitto. Questo è uno dei modi migliori per costruire un mondo più aperto e sostenibile.

Inoltre, dobbiamo garantire che i Paesi terzi rispettino un elevato standard di valori. A tal fine, come già detto, disponiamo di uno strumento molto potente: il nostro mercato unico, o meglio la sua dimensione esterna. Anche in questo ambito l'Unione Europea ha subito una rapidissima trasformazione. Sta attuando una serie di strategie, al di là del semplice quadro della sua strategia commerciale. Abbiamo iniziato a impegnarci in questa direzione. Tra gli altri, gli strumenti di lotta alla deforestazione contribuiranno a combattere le importazioni di materie prime e prodotti lavorati, la cui produzione partecipa, direttamente o indirettamente, alla deforestazione, ad esempio imponendo condizioni di accesso al mercato unico. La cooperazione su un obiettivo comune è garanzia di efficacia.

Attribuiamo grande importanza al rispetto dei diritti fondamentali e stiamo lavorando per promuoverli nel quadro della direttiva sulla dovuta diligenza e sul lavoro forzato. Sono convinto che dovremmo adottare questo approccio cooperativo e lavorare insieme a tutti gli attori europei, ossia l'Unione Europea, i suoi Stati membri, le sue agenzie di sviluppo, la Banca Europea per gli Investimenti e la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, in uno sforzo comune, collaborando e sostenendo i nostri obiettivi, interessi e valori con i Paesi terzi. Ma la cooperazione con i Paesi terzi è altrettanto importante se vogliamo essere più efficaci.

### Conclusione

È questo l'approccio che vogliamo promuovere nel modello di sviluppo che presenteremo al vertice di giugno, che consentirà a tutti gli europei di lavorare in sinergia per stabilire un nuovo standard basato sui cinque pilastri: competitività e mercato unico, politica industriale, protezione, reciprocità e cooperazione.

Possiamo stabilire una nuova dottrina economica che ci permetta di conciliare la creazione di posti di lavoro, il finanziamento del nostro modello sociale, combattere il cambiamento climatico e rafforzare la nostra sovranità e autonomia. Questo per me è un punto essenziale, soprattutto in questo periodo di guerra e di strumentalizzazione dell'economia.

Inoltre, tutto ciò che riguarda la nostra economia diventerà gradualmente un elemento di sicurezza nazionale. Si tratta di una questione cruciale, se vogliamo mantenere aperto il nostro sistema e basare il nostro approccio su questo modello di mercato dei capitali. È anche cruciale se vogliamo rimanere indipendenti, preservare i nostri valori e il nostro modello europeo, che si basa sull'umanesimo, la libertà e la solidarietà.

Vent'anni fa, qui alla Nexus, George Steiner tenne un discorso fondamentale sull'identità europea. *I bar fanno l'Europa*, disse. *Si va dal locale preferito da Pessoa a Lisbona ai bar di Odessa, infestati dai gangster di Isaac Babel*. Cito spesso la frase di Steiner e credo profondamente in questa Europa dei bar, questo grande

continente popolato, da Lisbona a Odessa, da luoghi in cui le persone si incontrano, discutono, litigano, dibattono e sognano. La nostra Europa è fatta di sogni, ma i veri sognatori sono molto pragmatici. Senza questa qualità, finirebbero per adottare solo i sogni degli altri. Io sono un sognatore, un idealista, ma non pretendo che i miei sogni esistano nella lingua di tutti i popoli. Vorrei che la nostra musica fosse suonata ovunque, sogno uno scambio permanente tra le diverse capitali del nostro continente, che riesca a riunire tante lingue e viva al ritmo di traduzioni. Desidero preservare il nostro modello di unità e la sua complessità, che si esprime attraverso il rispetto e la diversità. Ecco perché dobbiamo reimpostare questa dottrina economica. Ecco perché, lungi dall'essere un concetto o un ideale astratto, la sovranità europea è una necessità assoluta in un contesto pericoloso. Una necessità per vivere, per sognare, in qualità di Europei. Grazie.